

Chi pensava di ammirare qualcuno dei suoi televisori anni '70 modificato e reinterpretato ci sarà rimasto male. Wright Grimani ha spiazzato tutti. Ha spedito alla mostra «Grazie Italia» (fino all'8 agosto all'Officina delle Zattere) una scatola di cartone vuota per poi esporla come opera all'inter-no Biennale di Venezia. E la gran parte dei visitatori l'ha presa per un normale pacco, utilizzandola per appoggiare oggetti e indumenti. I curatori hanno dovuto proteggerla con paletti e catenella...

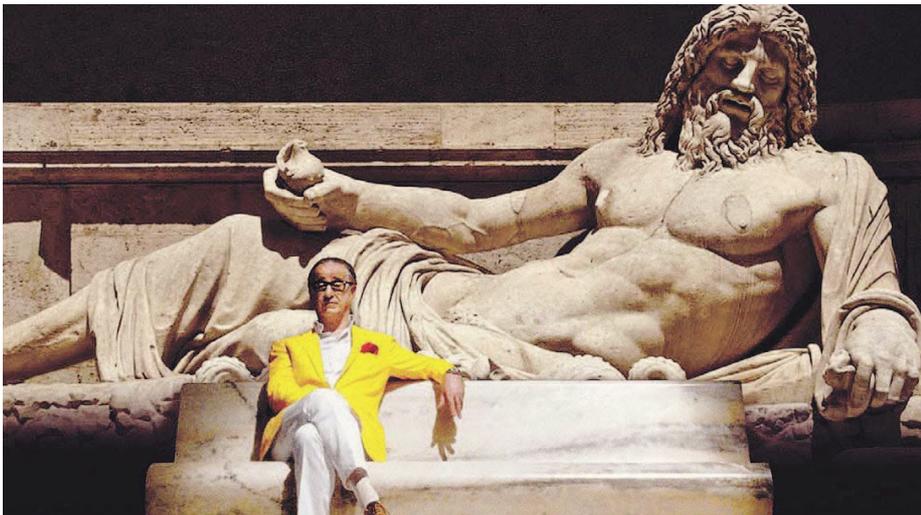
Va a Emmanuel Carrère l'VIII edizione del Premio Friuladria «La Storia in un romanzo». Il riconoscimento assegnato allo scrittore francese è nato dalla collaborazione fra «Pordenonelegge», il festival goriziano «èStoria» e il premio giornalistico «Marco Luchetta». La consegna avverrà sabato 19 settembre al Teatro Verdi di Pordenone. Seguirà l'incontro di Carrère con il pubblico di Pordenonelegge sui legami fra il romanzo e la storia.

Libero Pensiero

Critiche dall'interno

La fine dei salotti radical certificata da Pincio

Nel suo ultimo romanzo lo scrittore romano prende in giro il demi-monde degli intellettuali di sinistra. Con la voce narrante di un autore di successo che si firma Gloria Stupenda...



PAOLO BIANCHI

Una delle frasi più belle dell'ultimo romanzo di Tommaso Pincio, *Panorama* (NNE, pp. 198, euro 13) è la frase finale: «Dall'idea che mi sono fatto di Tondi, ritengo però che abbia pensato a Kafka e al mattino successivo, a come sarebbe apparsa, a coloro che l'avrebbero vista, questa nostra città: un andirivieni infinito di persone e veicoli, perché alla fine questo resta di noi, l'andirivieni altrui».

Ottavio Tondi è il protagonista disfunzionale di una storia che parla soprattutto di lettura come condizione dell'esistenza. Attenzione: la lettura, non la scrittura. Perché Tondi è un giovanotto con nessuna ambizione di scrivere, ma una brama ardente di leggere. L'esatto contrario di quanto avviene nel mondo. Rinuncia a una sicura professione, pur di continuare a leggere. Diventa un ciccione da divano. Per sua fortuna trova un'occupazione conforme ai suoi interessi: fa il lettore di manoscritti per una prestigiosa casa editrice dalle copertine bianche (chiaramente l'Einaudi). La Bianca, dice il narratore, è di gran lunga il marchio più ambito da tutti gli autori italiani, esordienti e no (il fatto che lo stesso Pincio ci abbia pubblicato alcuni libri non sembra del tutto casuale).

Comunque, il nostro eroe legge e legge, e la sua abitudi-

Tommaso Pincio
PANORAMA



ROMA MONDANA

Jep Gambardella (Tony Servillo) nel film «La grande bellezza» (2013), perfetto ritratto della Roma mondana. A sinistra, la copertina del libro di Tommaso Pincio

le preoccupazione sembrava quella di avere qualcosa da guardare o digitare. In quelle mattonelle luminose che la gente portava sempre con sé scorgeva la fine di un'epoca, la sua».

È la fine di un'epoca anche per l'autore, il quale ha compiuto tutto il *cursum honorum* degli intellettuali romani della sua generazione. Scuole d'arte (fa anche il pittore), soggiorni negli Stati Uniti, ammirazione anche un po' esagerata per i modelli americani (daccché si chiamava Marco Colapietro, si è mutato il nome in Tommaso Pincio in onore di Thomas Pynchon, inafferrabile autore americano di culto). Ha scritto su *Repubblica* e *Il manifesto*. Ha pubblicato con minimum fax, apice dell'editoria romana moltissimo autoriferita.

Conosce l'ambiente, diciamo, tanto da scrivere: «Prima di allora Tondi era un perfetto sconosciuto anche per il mondo editoriale, cerchia di incestuosa angustia dove il non conoscersi tra addetti ai lavori era fantascienza».

Se non abbiamo capito male, il romanzo si regge su due

temi principali: la condanna ad appartenere al mondo dei libri e la fascinazione torbida per gli amori virtuali. Intorno ci sono una città di Roma cinica e decadente fino allo stereotipo, e squarci di una sessualità malata.

La scrittura è precisa, forbita, solo a tratti forse un po' impersonale, ed è densa di citazioni e riferimenti colti. Abbiamo Kafka, abbiamo Edgar Allan Poe, abbiamo Ernst Jünger, il filosofo utilitarista Jeremy Bentham, e così via. Inoltre la voce narrante di tutta la storia è quella di un autore di successo e che si firma con lo pseudonimo di Gloria Stupenda. Evidente il riferimento alla scrittrice Elena Ferrante, autrice o autore dall'identità ufficialmente ignota. In mezzo, e come *divertissement*, Pincio cita persone viventi, tutte da salotto buono della cultura, da Antonio Gnoli a Teresa Ciabatti.

Il suo è un libro scritto con sicuro mestiere e che lascia arivare il lettore fino in fondo senza fatica. Le scene si susseguono avanti e indietro nel tempo, nell'arco della vicenda umana del protagonista. L'andirivieni del finale, un finale necessario, è il suo, quello altrui, e quello dei libri di tutti coloro, forse sempre meno, che non possono fare a meno di leggere, pur sapendo che è ora più che mai un'abitudine insana, per non dire pericolosa.



La polemica

Tondelli cocco della critica Ma è meglio riscoprire altri

DAVIDE BRULLO

Quest'anno intorno a Pier Vittorio Tondelli gravitano un mucchio di ricorrenze. Sono i 60 anni dalla nascita, i 35 dal libro d'esordio, *Altri libertini*, i 30 da *Rimini*, appena rimesso in libreria da Bompiani, i 20 dall'ultimo libro, *Un weekend postmoderno*. Se gli anniversari servono a qualcosa è per dire finalmente le cose come stanno. Ecco: Tondelli è uno degli scrittori più sopravvalutati di questo Paese. Le ragioni di tale sopravvalutazione dell'opera sono almeno due. Intanto, la morte. Nel 1991, causa Aids, a 36 anni. Evento bastardo che rende Tondelli una sorta di Freddie Mercury della letteratura italiana (per altro, i due sono morti a tre settimane di distanza l'uno dall'altro). La seconda ragione è estetica: in Italia funzionano i romanzi sociologici, quelli che «rispecchiano il proprio tempo». Tondelli è stato lo specchio dei suoi anni, lo si legge per celebrare una sorta di «come eravamo».

Più che un romanziere, è un reporter, la differenza tra *Altri libertini* (che, lo dice lui, «si basa soprattutto sulla lettura di Céline») e *Viaggio al termine della notte*, per capirci, è quella che c'è tra *Apocalypse Now* e un onesto documentario sulla guerra in Vietnam. Poi, certo, c'è la critica letteraria a imbottirci gli occhi di fette di salame. Soltanto Fulvio Panzeri, ad esempio, custode e carceriere dell'opera di Tondelli, riesce a vedere in un modesto libello come *Biglietti agli amici* («l'intuizione di una verità restituita dal tempo come istante», addirittura i caratteri di una «fenomenologia dell'abbandonno»). In realtà, quel quaderno di frasi diaristiche e banali («cercavo solamente grandi burrasche emotive»; «quando nasce l'uomo è tenero e debole; quando muore è duro e rigido») profetizza le pulzioni sgrammaticate dei post su Facebook, prevede le sciocchezze via sms istoriate di emoticon.

Modesto scopritore di talenti (il decantato «Progetto Under 25» lascia alla letteratura italiana uno stuolo di epigoni come Romolo Bugaro, Silvia Ballera, Guido Conti, Andrea Canobbio, Giuseppe Culicchia), Tondelli è il romanziere degli stereotipi (la descrizione della vita notturna della Riviera romagnola in *Rimini*, tra «playboy con catenelle d'oro attorno al collo», «omosessuali tirati a lucido che procedevano come tanti robot» e «vecchie signore ingioiellate che slumavano avido dai tavolini» è un emblema), lo legge e «ti riconosci», che è proprio il contrario di quello che si pretende da un grande romanziere.

Il libro più bello di Tondelli resta *Altri libertini*, costruito editorialmente a tavolino (lo dice lui: «Giuro che non mi passava nemmeno per la testa il fatto che quelle quattrocento cartelle sarebbero state ridotte, strapazzate e, infine, dimenticate per far posto a quello che sarebbe diventato il mio libro d'esordio»), con passi indimenticabili (quello di Postoristoro, con Bibbo che si fa una pera siringando il pisello, «è grosso, è ritto, è grande, su e giù, cazzo! Figà»), buoni per stordire i liceali, poi avanti, gettiamo *Altri libertini* dalla finestra e leggiamo di meglio, che è meglio.